DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Chiama L. 100 - Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 180 Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche Legale L. 150 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61 972 63 944

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PISA TELEGRAFA:

Pisa, esaurite 8.500 copie straordinarie, impegnasi raggiungere domenica 27, quindicimila copie straordinarie "Unità,,.

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | MARTEDI' 22 FEBBRAIO 1949 | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 45

Il comizio del cinema

Un palco, un microfono, quindicimila persone, domenica, in piazza del Popolo. La cultura a comizio. La cultura che compiva, scendendo in piazza ufficialmente tra la gente, il primo atto pubblico della sua storia secolare. Crollava un vecchio fantasma, andava clamorosamente in pezzi la «torre d'avorio», il simbolo della solitudine intellettuale. E questa data memorabile era il cinema a inciderla. Mi pareva impossibile. Com'era accaduto?

Riflettevo. Ci doveva essere una spiegazione a tutto questo, ci doveva essere un motivo profondo per il fatto che ancora una volta, in questo dopoguerra, fosse il cinema ad aprire la strada in nome dell'intelligenza italiana.

Quel cinema che, ponendosi alla testa di tutte le energie intellettuali del nostro paese ha infranto in questi anni l'isolamento in cui si dibatte lo spirito creativo nazionale, ha trovato un nuovo linguaggio espressivo; ha recato al mondo un messaggio coraggioso di fraternità umana e di pace. Le sue opere, lo sanno tutti ormai, si chiamano «Roma città aperta», «Sciuscià», «I giorni della vita», «Vivere in pace», «Il bandito», «Paisà», «La terra trema», «Senza pietà», «Anni difficili», «Ladri di biciclette», per citarne, alla rinfusa, solo alcune.

E in realtà quello ch'è accaduto domenica era inevitabile. Era inevitabile che quest'arte che aveva attinto la sua ispirazione alle sofferenze e ai fatti del popolo, al popolo si rivolgesse a chieder soccorso contro tutte le minacce di soffocamento opposte alla sua esistenza. Ed era commovente e significativo che la folla, sulla piazza, lungo tutto il corteo, dalle finestre, dai balconi, dai marciapiedi, salutasse gli uomini più popolari della cultura cinematografica al grido spontaneo di «Viva il cinema italiano».

A un'altra cosa riflettevo: che, in tempi che vedono fomentata una divisione così aspra, noi, gente del cinema, fossimo tutti d'accordo, fossimo tutti stretti in un fronte unito, dall'industriale al tecnico all'operaio. Gli uomini che per tutti noi si sono avvicendati al microfono non parlavano a nome di una parte o di una categoria, ma a nome e in difesa di tutta la nostra industria cinematografica.

Che cosa hanno chiesto Alessandro Blasetti, Gino Cervi, Anna Magnani? Che cosa ha chiesto Vittorio De Sica, il regista che, dopo il consenso generale ottenuto dal suo «Ladri di biciclette», è ormai il simbolo di un'arte e di una categoria? Egli ha denunciato il boicottaggio del governo alla legge 16 marzo 1947 (gli 80 giorni di programmazione per il film italiano), chiedendone il rispetto e la riconferma. Ha chiesto, per arginare in qualche modo l'invadenza dei film stranieri sul nostro mercato, l'istituzione d'una tassa di doppiaggio adeguata al valore commerciale che un film straniero acquista mediante il «travestimento» italiano; uno sgravio fiscale sull'esercizio, particolarmente sul piccolo esercizio, quando si programmano films italiani; facilitazioni creditizie alla industria (da desumersi sui proventi della tassa di doppiaggio e non sulle finanze statali), ecc., ecc. Misure, tutte, che sono le minime possibili, necessarie perchè il cinema italiano non muoia, e che tutti i paesi civili, dall'Inghilterra al Belgio alla Francia, hanno da tempo adottato e in forma assai più drastica. Le sue commosse parole hanno riscosso applausi unanimi.

Una data memorabile, ho detto all'inizio, questa che ha veduto una parte oggi così importante della cultura italiana cercare davvicino il contatto con l'opinione pubblica. E se n'è ben accorta la stampa governativa la quale «chiamata a rapporto», s'è gettata con sincronismo pappagallesco nell'opera di «minimizzare» l'accaduto, contraddicendo, nelle cronache obbligate del lunedì, le parole sgombre d'ogni pregiudizio e premurose degli interessi nazionali scritte nei giorni precedenti dai critici cinematografici autorizzati. Da una parte s'è tentato in modo indegno di lanciare fango — e si tenterà ancora — su uomini che hanno dato all'Italia e al mondo quello che hanno dato, sforzandosi di presentarli all'opinione pubblica come un gruppo di pagliacci carnevaleschi, e riuscendo solo a denunciare la propria vergognosa malafede. Dall'altra, allo scopo evidente di dividere le forze del cinema italiano strette intorno al suo «Comitato di difesa», s'è iniziata una sfacciata speculazione politica. L'una e l'altra cosa, a tutto vantaggio d'un governo che non fa rispettare la legge vigente, che protegge servilmente l'industria straniera e i grossi speculatori nostrani, che si permette totalitariamente di contravvenire alle regole più elementari dell'educazione e della convivenza, tra l'altro non rispondendo a un telegramma firmato da alcuni tra i nomi più illustri del cinema italiano e ricusando perfino di riceverli.

E il governo ha mandato la Celere con i suoi «caroselli» a ricevere il cinema italiano, come fa ogni volta che liberi cittadini esprimono i loro desideri e le loro idee. E' delle idee ch'esso ha paura? O teme che siano le sinistre a prender la testa d'un movimento così unanime? Ebbene, se è questo che teme, ha un solo modo di evitare il «pericolo»: faccia rispettare la legge in vigore e approvi al più presto la nuova. Noi uomini di cinema non chiediamo altro, come giustamente ha detto Blasetti al comizio, nè abbiamo prevenzioni di parte. Per questo abbiamo accettato l'adesione che la CGIL di propria iniziativa ci ha offerto, adesione che significa l'appoggio concreto di sette milioni di lavoratori organizzati. Non ne avremmo respinta nessun'altra. Da qualsiasi settore ci venga aiuto e sostegno, esso sarà il benvenuto.

GIUSEPPE DE SANTIS

MENTRE IL GOVERNO PERSEGUITA CHI VERSO' IL SANGUE PER L'ITALIA

Dopo il traditore Borghese anche Roatta in libertà!

Si prevede che la sentenza avrà ripercussioni in Parlamento - Roatta si troverebbe già a Roma, mentre Carboni sarebbe stato visto nei pressi di Formia

Grande impressione — pari a quella suscitata dalla notizia della scarcerazione del principe mascalzone Valerio Borghese — ha prodotto in tutti gli ambienti della capitale la notizia che il gen. Mario Roatta, criminale di guerra, capo del SIM e uno dei principali responsabili della mancata difesa di Roma, è stato assolto dalla Magistratura Militare assieme ai generali Ambrosio, Calvi di Bergolo, Castellano, Carboni, Utili, De Stefani ed ai colonnelli Giorgio Salvi e Leandro Giaccone. Diffusasi rapidamente la notizia ha provocato vivissime proteste e, nei corridoi di Montecitorio, si annunciava che certamente, in occasione della discussione delle interrogazioni sull'assoluzione di Valerio Borghese, troverà larga eco anche la scandalosa assoluzione di domenica.

La sentenza, che conclude affermando che le accuse mosse contro Roatta «non costituiscono reato» è stata depositata domenica a mezzogiorno presso la Cancelleria del Tribunale Militare di Roma. Subito dopo a tutte le Questure della Repubblica ed a tutti i Comandi di Carabinieri veniva comunicata la revoca del mandato di cattura contro i suddetti generali. Da quell'ora il criminale Mario Roatta poteva considerarsi un libero cittadino.

Nella serata di ieri si era sparsa la voce che il Roatta fosse ricomparso a Roma mentre si assicurava che il Carboni era stato visto nei dintorni di Formia. Queste notizie non trovano conferma e sono in contrasto con quelle secondo cui Roatta avrebbe riparato in Spagna.

Chi sia il generale Roatta, quali le sue responsabilità durante tutto il periodo del regime fascista è ben noto a tutti gli italiani. Egli, fra l'altro, era capo del S.I.M. e in questa veste fu accusato, oltre al resto, di essere stato il mandante dell'assassinio dei fratelli Rosselli. Arrestato alla fine del 1944, fu «sistemato» nell'Ospedale Virgilio da dove fuggì nel marzo 1945 pochi giorni prima del processo che fu celebrato contro di lui in contumacia e finì con la sua condanna all'ergastolo e ad un anno di segregazione. Mentre il generale fellone seguitava a tenersi nascosto con l'aiuto di ambienti compiacenti, i suoi difensori, avverso la sentenza, presentavano ricorso in Cassazione. Alla fine di aprile del 1948 la Cassazione annullava la sentenza precedente ed assolveva il Roatta dall'imputazione di essere stato mandante dell'assassinio dei fratelli Rosselli e dall'accusa di «atti rilevanti». Per quanto riguardava l'evasione egli è già stato amnistiato.

Rimaneva la mancata difesa di Roma. Egli doveva rispondere di aver disertato, abbandonato le truppe che avrebbero dovuto difendere Roma e lasciato la Capitale nelle mani degli eserciti tedeschi.

Oltre all'abbandono di posto doveva rispondere di «resa colposa» e cioè del fatto che pur essendo stato avvertito delle trattative iniziate con gli Alleati nel convegno di Bologna del 15 agosto, non aveva accettato la proposta di far rientrare nel territorio italiano parecchie divisioni in piena efficienza che avrebbero potuto favorire in misura considerevole le operazioni degli Alleati. Inoltre, avuto conoscenza dei primi risultati delle trattative con gli alleati, aveva trascurato la preparazione dell'armistizio in modo che si dovette rifiutare il soccorso delle divisioni di cui sopra determinando funeste conseguenze morali e materiali, con l'occupazione di Roma da parte dei tedeschi.

A tutte queste imputazioni la sentenza risponde asserendo che tali fatti non «costituiscono reati previsti dalla legge».

E' evidente che le vergognose complicità che hanno favorito a suo tempo la fuga e poi assicurato la segretezza intorno al nascondiglio del fuggiasco, molto hanno lavorato perchè Roatta riacquistasse la libertà.

E' da notare a questo proposito, che il Carboni sembra abbia atteso la sentenza nascosto in un convento.

La liberazione di Roatta e degli altri generali, come è ovvio, significa il reinserimento nella vita nazionale dei maggiori responsabili del fascismo. Contro questo gravissimo avvenimento, vasta eco troverà nella pubblica opinione la protesta altissima e sdegnata che già si è levata, in tutti gli ambienti democratici della Capitale.

Sul Governo pesa la responsabilità di aver permesso, con la sua politica di incoraggiamento dell'attività dei gruppi più legati al fascismo, la formazione di una atmosfera in cui è stato possibile rimettere in libertà, a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, Valerio Borghese e Mario Roatta.

Il processo Graziani di nuovo rinviato

E' ripreso ieri il processo Graziani. L'udienza, come al solito è stata rinviata perchè il maresciallo dice di star ancora male.

NELLE CARCERI DI ATENE E DELL'IRAK

Efferata impiccagione di due grandi patrioti

I servi dell'imperialismo occidentale hanno ucciso senza processo Paparigas e il segretario del P. C. irakeno

Due nuovi orrendi crimini sono stati perpetrati dai servi degli imperialisti nell'Irak e in Grecia: l'assassinio del Segretario Generale del Partito comunista irakeno Yussef Seymane Fehedè e la soppressione feroce del Segretario della Confederazione Generale del Lavoro greca, Dimitrios Paparigas.

Youssef Seymane Fehedè, segretario del Partito comunista irakeno, ed il grande patriota Mohamed Chibib, organizzatore del Partito della liberazione nazionale, sono stati impiccati il 14 febbraio a Bagdad. Arrestati nel gennaio del 1947 e condannati a morte nel giugno dello stesso anno per le loro opinioni politiche e la loro lotta contro l'imperialismo britannico e americano, oppressore dell'Irak, Fehedè e Chibib dovettero essere graziati in seguito alla campagna di protesta condotta dai democratici di tutto il mondo.

Ma gli imperialisti anglo-americani ed il loro agente n. 1, il primo ministro Noury Said Pascià, non vollero rinunciare a colpire il dirigente delle masse popolari irakene. Qualche mese più tardi Fehedè e il suo compagno erano trasferiti, insieme al leader comunista Zekibessime, alla prigione centrale di Bagdad. Allora il governo iracheno manifestò la sua intenzione di tradurre di nuovo i condannati dinanzi al tribunale sotto l'accusa pazzesca d'aver lanciato dalla loro prigione un appello all'insurrezione.

Si trattava d'un nuovo tentativo per cercare di fermare il movimento nazionale iracheno. Una immensa protesta si levò da tutti i paesi per impedire ai gauleiter inglese a Bagdad di compiere i suoi criminali disegni. Il governo iracheno non ha risposto. Turpemente, senza processo, egli ha fatto impiccare i due grandi patrioti.

L'annuncio del duplice assassinio commesso dal governo di Noury Said ha suscitato delle grandi e solenni manifestazioni di protesta in tutto l'Irak.

Il governo greco non è stato da meno del governo irakeno nel colpire coloro che i padroni americani volevano fossero colpiti.

Dimitrios Paparigas è stato assassinato nella prigione dove era stato chiuso in attesa del processo. Il comunicato ufficiale, diramato dal governo monarchico, afferma che Paparigas «è stato trovato impiccato ad una finestra della cella», ma chi conosce quale fosse la tempra di Paparigas può riconoscere dietro l'ipocrito comunicato la verità: Paparigas è stato soppresso per timore che il suo processo potesse assumere un valore di accusa per il governo fascista che ha gettato nelle carceri i migliori combattenti nella lotta contro i nazisti.

Tale opinione è stata espressa oggi anche da Louis Saillant, segretario della F.S.M. il quale ha dichiarato che Paparigas è stato assassinato: «Per quattro anni, sotto l'occupazione tedesca in Francia abbiamo avuto notizie di pretesi suicidi avvenuti nelle prigioni della Gestapo. Evidentemente tutto questo sta continuando». Saillant ha inviato un telegramma al Segretario Generale dell'ONU, Trygve Lie, chiedendo che siano svolti rigorosi accertamenti sulla morte di Paparigas.

Dimitrios Paparigas, Segretario della Confederazione dei lavoratori greci, fu arrestato il 28 luglio 1948, il giorno dopo del più grande sciopero generale che la Grecia abbia visto. Paparigas ha un passato glorioso di lotta. Operaio metallurgico, nel '35 era segretario del sindacato, e fu arrestato da Metaxas. Nel '41 riuscì ad evadere e tornò ad Atene dove visse clandestinamente, organizzando la resistenza dei lavoratori fino alla liberazione del Paese. Nel '47, il governo Sophulis-Tsaldaris lo arrestò e lo confinò in un'isola, senza processo. Paparigas evase di nuovo e, raggiunto il continente su una piccola imbarcazione, tornò ancora una volta ad Atene. A luglio egli, fu arrestato.

Anche dall'Iran giungono notizie di repressioni di tipo fascista. Myriam Firouz, presidentessa dell'organizzazione democratica delle donne

Yussef Seymane Fehedè

dell'Iran, è stata arrestata insieme a altri mille democratici, sotto il pretesto dell'attentato allo Scià, attentato che ha costituito una provocazione destinata a sopprimere il movimento democratico, ogni giorno più forte nel paese.

IN ATTESA DEL RICORSO

Il confino per Borghese richiesto dai giovani

La richiesta firmata anche dal P. S. L. I. e dal P. R. I. - Il criminale si è reso irreperibile

La vergognosa scarcerazione del criminale Borghese continua ad essere commentata vivacemente e forte è l'attesa per le interpellanze che verranno svolte al Senato e alla Camera in proposito. Una prima interpellanza è stata presentata dai senatori Lussu, Pertini, Sapori e Giua per chiedere al governo provvedimenti legislativi immediati «atti a frenare il risorgere del fascismo». Un'altra interpellanza è del repubblicano Conti, e di particolare interesse è quella dell'ex ministro della Difesa Gasparotto, in quanto da essa si attendono rivelazioni sulle cause dell'avvenuto strasferimento del processo da Milano, sua sede naturale, a Roma.

Intanto tutti i movimenti giovanili nazionali, ad esclusione dei soli d.c., hanno votato un ordine del giorno

I giovani chiedono «che la Cassazione esamini con carattere di urgenza il ricorso avanzato dal P.G. e che, indipendentemente dall'accoglimento della richiesta stessa Valerio Borghese venga inviato al confino, ritenendo inammissibile che un seviziatore e massacratore di partigiani possa godere per propagare nuovamente le idee fasciste, di quelle libertà contro le quali ha combattuto. Fanno appello ai Gruppi Parlamentari perchè propongano una serie di provvedimenti a chiarimento e sviluppo delle norme transitorie della Costituzione, per impedire il risorgere e il propagarsi di movimenti fascisti».

L'ordine del giorno è firmato dai rappresentanti dei movimenti giovanili comunista, socialista, repubblicano, saragattiano, dalla Commissione giovanile della CGIL, dall'ANPI, dall'Alleanza giovanile, dalle Ragazze d'Italia, ecc.

Anche i partigiani di Roma si sono riuniti domenica a Convegno, per protestare contro l'assoluzione

La notizia diffusa ieri da alcuni giornali, secondo la quale Borghese avrebbe riparato in Argentina senza attendere l'esito del ricorso alla Cassazione, non è smentita nè confermata; di certo si sa soltanto che il criminale è scomparso prudentemente dalla circolazione.

LE AMMINISTRATIVE NEL PAVESE

P.C.I. e P.S.I. vittoriosi in sette comuni su otto

PAVIA, 21. — Si sono svolte ieri in otto paesi della provincia le elezioni amministrative. I risultati fin ora pervenutici segnano una chiara vittoria del Partito Comunista e del P. S. I. in 7 Comuni su 8.

In tutti i comuni i D. C. hanno dovuto registrare un notevole regresso rispetto alle elezioni del 18 Aprile. La lista del Popolo ha vinto nei comuni di Torre D'Arese, Albaredo Riglighera, Campospinoso, Montescano, Bornasco. A Campospinoso e ad Albaredo, nelle precedenti elezioni aveva sempre dominato in modo incontrastato la lista della D. C.

«Italia Socialista» sospende le pubblicazioni

«L'Italia Socialista» sospende con il suo numero di oggi, le pubblicazioni come quotidiano e annuncia che uscirà, con una nuova formula, come settimanale, sabato 12 marzo.

RISPOSTA ALLA CAMPAGNA CONTRO LA RESISTENZA

50 mila torinesi acclamano Luigi Longo e i partigiani

Il discorso del capo dei garibaldini - Gli avvenimenti di questi giorni monito all'unità e all'azione

TORINO, 21. — Cinquantamila torinesi democratici e antifascisti, in occasione della solenne chiusura del Congresso provinciale dell'ANPI hanno ieri manifestato il loro sdegno contro il tentativo reazionario di screditare il movimento della resistenza, tentativo culminato nella recente scarcerazione di Borghese. La grandiosa manifestazione si è svolta al Teatro Reposi, decorato delle gloriose bandiere delle formazioni partigiane piemontesi, ed ha parlato il compagno Luigi Longo.

Ha preso per primo la parola Franco Antonicelli, Presidente del C.L.N. regionale in periodo clandestino, indipendente, il quale ha vivamente stigmatizzato la scarcerazione di Borghese. Antonicelli ha reagito alle insinuazioni di coloro che la vogliono attribuire all'amnistia di Togliatti. «Questa — egli ha detto — presupponeva una coscienza politica, giuridica e morale nella magistratura italiana, capace di interpretarne il valore di perdono ai giovani, illusi o ingannati dal fascismo, di pacificazione insomma e non di perdono di colpe la cui assoluzione eccita maggiormente gli animi».

Salutato da un lunghissimo applauso prende quindi la parola il compagno Longo: «Voi tutti avete coscienza — inizia l'ex comandante generale dei garibaldini rivolgendosi ai torinesi e agli amici della Resistenza — che in questo giorno non vi può essere riunione di democratici, riunione della Resistenza, da cui non esca nei termini più precisi ed oserei dire più violenti, il senso dello sdegno e della protesta contro la liberazione dei peggiori criminali fascisti. Con Borghese si è infatti liberato il responsabile dei maggiori crimini, delle peggiori sevizie commesse contro i nostri partigiani, si è liberato chi ha straziato i corpi dei nostri fratelli e li ha appesi sanguinanti ai balconi del nostro Piemonte, si è liberato chi ha straziato il nostro stesso Paese.

E la liberazione di costui non è solo, come è stato detto, un «errore», ma un indice della situazione che si è creata e si va creando in Italia. Innumerevoli fatti avvenuti in questi ultimi tempi devono essere per noi un monito a mantenere vivo fra le grandi masse lo spirito della Resistenza, gli ideali per cui durante l'occupazione tedesca e la vergogna fascista, noi tutti, uomini del popolo, lavoratori del braccio e della mente, ci trovammo uniti a combattere i nemici del nostro Paese. In quella unità trovammo la vittoria.

Il monito che ci viene dagli avvenimenti di questi giorni è un monito all'unità e all'azione. Occorre oggi riunire tutti i democratici,

(Continua in 4.a pag., 5.a colonna)

A MILANO

Un discorso di Scoccimarro

MILANO, 21. — Al Teatro Odeon, gremito di folla, ha parlato ieri il compagno Mauro Scoccimarro. L'oratore si è soffermato dapprima a esaminare la crisi comunale di Milano, che per il modo e il momento in cui si manifesta supera gli interessi cittadini e diviene un aspetto dell'offensiva reazionaria che investe tutti i campi della vita nazionale, che è già in atto contro le commissioni interne, le organizzazioni operaie, e lo stesso movimento partigiano. Esaminando quindi la situazione internazionale, Scoccimarro ha denunciato il tradimento della D.C., che dopo essersi pronunziata dinanzi agli elettori e al Parlamento contro ogni blocco, sta ora associando l'Italia al carro americano attraverso il Patto Atlantico e l'Unione europea.

La Giornata della gioventù coloniale

PRAGA, 21 (Telepress) — Il Presidente dell'Associazione internazionale degli studenti ha annunziato che oggi 21 febbraio sarà celebrata in tutto il mondo la giornata della gioventù coloniale, contraddistinta da molte «La lotta per l'indipendenza nazionale è lotta per la Pace».

E' opportuno ricordare che tre anni or sono alla medesima data i martiri dell'India si rivoltarono contro gli oppressori britannici, azione alla quale si associarono i giovani lavoratori e gli studenti: che due anni fa la polizia egiziana aprì il fuoco al Cairo contro ventimila studenti che chiedevano l'indipendenza nazionale e la fine dell'occupazione britannica.

IL DIRETTIVO DELLA C. G. I. L. APPROVA ALL'UNANIMITA' LA MOZIONE FINALE

Le Federazioni di categoria inizieranno la lotta per l'aumento generale dei salari

Canini vota con la maggioranza mentre Parri è assente - La relazione Di Vittorio sulla FSM - Una grande battaglia contro la disoccupazione: abolizione delle ore straordinarie e piano urgente di lavori pubblici

Il Comitato Direttivo della CGIL ha terminato nel pomeriggio di domenica i suoi lavori. Le ultime battute della discussione e la votazione della mozione e degli ordini del giorno finali hanno confermato la vitalità e la forza della grande organizzazione unitaria, contro le ridicole previsioni di certa stampa che aveva annunciato chissà quali cataclismi e insanabili fratture. Il predestinato eroe di tali sconvolgimenti, il repubblicano Parri, non si è neanche presentato alle due ultime sedute, preferendo forse santificare la domenica.

La seduta della mattina si è iniziata con una dettagliata relazione del compagno Massini sui risultati dell'inchiesta condotta da un gruppo di senatori su fatti di Isola Liri.

Si è levato quindi a parlare il compagno Giuseppe Di Vittorio, Presidente della Federazione Sindacale Mondiale, per la relazione sulla situazione sindacale internazionale. Di Vittorio ha rivelato che in una riunione segreta degli «incaricati sociali» di tutte le Ambasciate americane in Europa, nel luglio 1947 a Berna, venne impartita la direttiva che la difesa degli interessi americani le organizzazioni sindacali europee appoggiassero il Piano Marshall, allora appena impostato. Da quella direttiva derivò l'atteggiamento del CIO e delle Trade Unions, ed il ricatto posto alla F.S.M.: o accettate l'ERP o abbandoneremo la FSM.

Dopo gli interventi di Santi, Invernizzi, Montelatici, Malaguti e Della Chiesa, il Direttivo ha approvato su proposta di Santi un ordine del giorno con il quale si approva l'azione svolta da Di Vittorio in seno alla FSM, si condanna l'opera di scissione svolta dal CIO e dal TUC.

Il compagno Luciano Lama, vice Segretario della CGIL, ha quindi letto la mozione finale dei lavori sulla situazione economica e la politica salariale.

Dopo avere espresso l'approvazione alla relazione di Bitossi, la mozione denuncia l'aggravarsi della tensione dei rapporti sociali, determinato dall'offensiva della Confindustria (Commissioni Interne, decurtazione salariali, licenziamenti in massa) e l'appoggio del governo ai padroni, attraverso l'intervento arbitrario e brutale della polizia nelle vertenze sindacali.

«Il Direttivo — prosegue la mozione — riaffermando la politica produttivistica della CGIL, tendente al massimo sviluppo della produzione e degli scambi economici e quindi alla massima occupazione, ravvisa la necessità di migliorare il livello di vita dei lavoratori con un aumento delle retribuzioni che non si risolva in un aumento dei prezzi, il che è possibile con una modesta limitazione dei profitti».

Su questo punto il Direttivo «constatato il movimento spontaneo delle masse per la realizzazione di un più elevato tenore di vita» — in relazione al maggior rendimento del lavoro e all'aumento dei profitti capitalistici — «dà mandato alle Federazioni di categoria di condurre l'azione con tutti i mezzi sindacali, per realizzare un aumento differenziato delle retribuzioni, in accordo con la Segreteria confederale, la quale dovrà coordinare la lotta su scala nazionale».

L'aumento delle retribuzioni dovrà anche ottenersi — dice la mozione — attraverso il passaggio di una parte della contingenza alla paga base, la rivalutazione per il lavoro qualificato e specializzato, l'aumento degli assegni familiari e la revisione del congegno di scala mobile.

Nello stesso tempo la CGIL si batterà a fondo contro la disoccupazione. Il Direttivo ha impegnato in proposito tutte le organizzazioni sindacali a chiedere l'abolizione delle ore straordinarie per l'assunzione di disoccupati e l'attuazione di un grande piano di lavori pubblici urgenti e produttivi. Per combattere la disoccupazione nelle campagne la mozione chiede il rispetto rigoroso della legge mezzadrile sull'impiego dei salariati agricoli, l'estensione dell'imponibile di mano d'opera e l'obbligo delle migliorie e trasformazioni fondiarie.

Posta in votazione, la mozione finale è stata approvata all'unanimità. Il saragattiano Canini ha votato con gli altri disapprovando solo la frase in cui si denuncia l'appoggio del governo all'offensiva padronale.

Le "cateratte verbose,,

«I raduni servono soltanto ad aprire le cateratte verbose, non certo a concludere cose serie». *Ha parlato il Popolo. I casi sono due: o chi ha scritto questo è un candido ingenuo, o è un irriverente provocatore annidatosi nel seno dei papatini. Andare a sfottere i raduni sulle colonne del Popolo, significa (abbiamo iniuria verbis) parlare di corda in casa de l'impiccato. E andare a fare proprio domenica quando i fedeli romani erano invitati a quel po' po' di raduno a San Pietro, significa mettersi al rischio di essere denunciati per offesa al Santo Padre. E dico poco*

• • •

«Una politica interna che abbia per presupposto l'annientamento con qualsiasi mezzo e con qualsiasi programma di una forza sovvertitrice, è una politica degna, purtroppo, di uno Stato di polizia. La colpa è naturalmente dei comunisti» *Questo lo scrive la Libertà. Perchè poi i lettori della Libertà debbano essere considerati così idioti da credere sul serio che se Scelba è un Ministro Borbonico la colpa debba essere dei comunisti, lo sa soltanto Luigi Somma, che lo ha scritto. Se i lettori della Libertà sono invece persone intelligenti, come non v'è dubbio che siano, dovranno far tesoro della precisa affermazione che Scelba è, comunque, un Ministro Borbonico. Di chi poi sia la colpa giudichino loro.*

• • •

«E' fatto del giorno è costituito dallo sciopero autoferrotramviario. I liberi sindacati, coi loro iscritti, hanno assicurato un servizio ridotto in diverse città; altri volontari saranno forniti dalle organizzazioni democristiane» Letto sul Tempo, il *quale non poteva dare definizione più propria dei liberi sindacati e delle organizzazioni democristiane. Per essere ancora più esatti noi li chiameremmo centrali del crumiraggio. Il Tempo, dopo quello che ha scritto non può non essere d'accordo. Comunque, noi non sapevamo che i soldati dell'Esercito italiano, i granatieri, gli agenti di polizia fossero stati iscritti d'ufficio ai sindacati liberi ed alla D.C.*

PER LA GIORNATA DI DIFFUSIONE DI DOMENICA

334.554 copie di tiratura!

Un telegramma dei compagni di Pisa - Le province toscane sono in testa - Forte ritmo d'aumenti nel Mezzogiorno

334.554 Questa è la cifra delle copie che «l'Unità» di Roma ha *tirato* domenica mattina, per soddisfare le ingenti richieste degli *amici* del Centro-Meridione.

Dall'esame dei primi dati pervenuti ai nostri uffici si può affermare con certezza che quasi tutte le copie *tirate* sono state vendute.

Sono in testa le province toscane. Un telegramma che è giunto da Pisa è particolarmente significativo. Esso dice: «Pisa, esaurite 8.500 copie straordinarie, impegnasi raggiungere, domenica 27, 15.000 copie straodinarie». Una successiva telefonata che ci è giunta da Pisa ci ha dato anche i particolari dell'imponente vendita; sono scesi nelle strade a strillare il nostro giornale i dirigenti della Federazione, i deputati della provincia. L'ultima copia è stata venduta ad un prezzo da *amatore*, a cinquecento lire.

A Livorno ed in provincia sono state diffuse 5.200 copie in più; a Siena e provincia 4.000; a Lucca, nella sola città, 600. A Viareggio le 1.200 copie che i compagni avevano prenotato in più; si sono esaurite in un lampo.

Naturalmente, in Toscana, è Firenze che ha realizzato la diffusione maggiore: 21.137 copie tra la città e la provincia. Firenze è impegnata in una sfida con Napoli. Ma i compagni napoletani, ieri, hanno realizzato una cifra maggiore di quelli di Firenze: 22.060.

Grande giornata di strillonaggio anche a Roma. Come nelle domeniche precedenti, anche stavolta sono scesi nelle strade deputati, senatori, membri del Comitato Centrale.

Le due provincie umbre, impegnate anch'esse in una sfida tra loro, hanno fatto nuovi passi in avanti. Ecco le cifre: Terni 6.105, Perugia 4.764, in più del normale. Analoghi progressi hanno compiuto le province marchigiane: Ancona 5.555, Macerata 3.265, Pesaro 5.814, Ascoli 2.154 in più.

Ci sono poi i grandi passi avanti compiuti nel Mezzogiorno, dove però alcune Federazioni non sono ancora entrate nel ritmo della campagna di strillonaggio. La mancanza di dati precisi non ci permette di dare un quadro completo delle vendite effettuate. Ci torneremo sopra nei prossimi giorni. Ricordiamo per ora che Bari aveva prenotato 9.070 copie in più, Foggia 5.060, Palermo 3.200, Cagliari 2.932.

Naturalmente anche le altre tre edizioni de *l'Unità*, a Milano, Torino e Genova hanno fortemente aumentato la loro tiratura normale. Particolarmente a Milano la tiratura è stata assai alta, superando quella già fortissima di domenica scorsa.